

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIX LEGISLATURA

n. 100

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 23 al 29 maggio 2025)

INDICE

CUCCHI: su un detenuto che avrebbe contratto la meningite in carcere a Roma (4-02017)
(risp. NORDIO, *ministro della giustizia*) Pag. 1763

GASPARRI: su un comunicato del comitato "Antonio Gramsci" del Nuovo partito comunista italiano (4-01910) (risp. NORDIO, *ministro della giustizia*) 1766

CUCCHI. - *Al Ministro della giustizia.* - Premesso che:

da organi di stampa si apprende che il 7 aprile 2025 T.P., quarantenne romano detenuto in attesa di giudizio nell'istituto penitenziario di "Regina Coeli", è stato trasportato d'urgenza all'ospedale "Santo Spirito", dove è arrivato in coma, e successivamente è stato trasportato all'ospedale "Spallanzani";

sembrerebbe che T.P. sia stato colpito da una forma grave di meningite batterica: la meningite neisseria, anche conosciuta come meningococco, che si propaga in fretta e che può causare epidemie;

sembrerebbe che altri detenuti abbiano detto ai familiari di P. che il loro congiunto aveva iniziato ad accusare malessere già da venerdì 4 aprile;

risulta che egli ora sia in coma, che le sue condizioni siano stazionarie ma che non sia scongiurato il pericolo di perdere la vita;

considerato che:

la sorella del detenuto afferma di non essere stata informata circa le condizioni di salute di suo fratello ma di aver ricevuto una chiamata da un familiare di un altro detenuto che avvisava che era stato trasferito in ospedale;

in seguito i genitori hanno chiamato l'istituto penitenziario che però ha assicurato che P. stesse bene e che fosse nella sua cella;

sembrerebbe che i familiari si siano presentati anche all'ufficio colloqui e relazioni con il pubblico di Regina Coeli per avere notizie circa la situazione e che la risposta ottenuta sia stata che non potevano avere le informazioni in quanto familiari perché avrebbero potuto organizzare un tentativo di evasione;

neanche l'avvocato di fiducia è stato formalmente avvisato che il suo assistito fosse stato trasportato d'urgenza in ospedale e solo dopo il suo intervento la famiglia ha avuto notizie sull'ospedale in cui si trovava;

sembrerebbe che a Regina Coeli siano stati effettuati tutti i controlli per verificare se altri detenuti o personale in servizio avesse contratto il virus e che gli esiti siano tutti negativi,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno avviare un'indagine per verificare le condizioni igienico-sanitarie dell'istituto penitenziario per capire come si sia sviluppato un caso di meningite in carcere e per scongiurare che si verifichino casi analoghi;

se esista un protocollo che preveda di avvisare i parenti di un detenuto che venga trasportato in ospedale in condizioni gravi;

quali azioni intenda adottare per verificare se nell'istituto fosse presente personale medico competente e se l'assistenza sanitaria e i soccorsi per il signor P. siano stati tempestivi.

(4-02017)

(15 aprile 2025)

RISPOSTA. - Dal contributo informativo fornito dal Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, risulta che, il 7 aprile 2025, la direzione sanitaria della casa circondariale di Roma "Regina Coeli" ha chiesto l'invio di un detenuto presso il pronto soccorso dell'ospedale di Roma. Nell'immediatezza, il nosocomio ha comunicato all'unità operativa semplice dipartimentale di medicina penitenziaria dell'istituto romano la diagnosi di "meningite batterica". A scopo precauzionale, è stata immediatamente avviata la profilassi, secondo i protocolli vigenti, sia nei confronti del personale di Polizia penitenziaria che aveva espletato la traduzione del detenuto sia nei riguardi della popolazione ristretta nella sezione detentiva interessata dal caso. Successivamente, il detenuto è stato ricoverato presso altro ospedale di Roma e si è provveduto, dunque, ad estendere la profilassi a tutto il personale in servizio in istituto.

In merito al malessere accusato dal ristretto, a partire dalla giornata del 4 aprile, dalle relazioni di servizio prodotte dal personale di Polizia penitenziaria in servizio, risulta che nella mattinata dello stesso giorno egli abbia partecipato ad alcune attività al di fuori della camera di pernottamento e che nel pomeriggio, intorno alle ore 17-17:30 circa, riferendo di non sentirsi bene, è stato accompagnato presso l'infermeria della sezione. Risultano ulteriori accessi presso il servizio sanitario interno anche nei giorni seguenti del 5 e 6 aprile.

In merito alle dichiarazioni effettuate dai familiari del ristretto, che riferiscono di essere stati informati delle condizioni di salute del con-

giunto dal familiare di un altro detenuto, la direzione dell'istituto penitenziario ha rappresentato che, all'atto dell'invio d'urgenza in ospedale, non era ovviamente a conoscenza della diagnosi e che, comunque, il mero invio di un detenuto in una struttura sanitaria esterna, come da vigenti disposizioni, non viene comunicato nell'immediatezza a familiari o aventi diritto, alla luce del fatto che non è scontato che l'invio presso il pronto soccorso si tramuti sempre e necessariamente in un ricovero ospedaliero, potendo, quindi, la permanenza presso la struttura esterna essere solo temporanea, con successivo rientro del detenuto in istituto. Solo qualora avvenga il ricovero, infatti, è compito della matricola sanitaria dell'istituto effettuare la comunicazione ai soggetti indicati dal ristretto e, quindi, nel caso di specie, ai familiari individuati. Ciò posto, nella specifica vicenda, la comunicazione sarebbe correttamente avvenuta nella prima mattinata dell'8 aprile, a cura dell'addetto alla matricola sanitaria.

In ordine, poi, alle interlocuzioni dei familiari con gli operatori penitenziari della casa circondariale, nell'evidenziare che presso l'istituto non esiste un ufficio relazioni con il pubblico, si rappresenta che i familiari del detenuto hanno interloquuto con gli addetti alla portineria già a decorrere dalle ore 10:00 del 7 aprile e, quindi, ancor prima dell'invio del ristretto in visita urgente. Peraltro, agli addetti alla portineria, in caso di invio di detenuto all'esterno, viene comunicata solo l'uscita, per ovvi motivi di *privacy*, poiché gli operatori non sono a conoscenza né del motivo della visita né della struttura presso cui il soggetto viene portato né dell'eventuale ricovero né delle sue condizioni di salute. Analoga situazione si è verificata presso l'ufficio colloqui, i cui addetti nella mattinata del 7 aprile 2025 erano, per gli stessi motivi di *privacy*, a conoscenza solo dell'uscita del detenuto dall'istituto. I familiari si sono, poi, nuovamente recati presso l'ufficio colloqui solo il 10 aprile, data in cui è stato regolarmente rilasciato il permesso al colloquio presso la struttura ospedaliera. Relativamente, invece, alla comunicazione all'avvocato, la stessa non è stata effettuata, poiché si era già provveduto a informare i familiari del ristretto.

Si precisa, altresì, che, alla data dell'8 maggio (data dell'ultima comunicazione effettuata), il detenuto fortunatamente non risultava più essere in coma, bensì vigile e collaborante.

Ad oggi, non risulta esserci stata alcuna conseguenza o ripercussione né tra la popolazione detenuta né tra il personale dell'istituto o tra coloro che accedono alla sede penitenziaria a vario titolo. Si comunica, da ultimo, che, agli atti d'ufficio, allo stato, non risulta alcuna documentazione relativa all'effettuazione di visite *ex art.* 11, commi 13 e 14, dell'ordinamento penitenziario da parte della ASL competente.

Il Ministro della giustizia

NORDIO

(28 maggio 2025)

GASPARRI. - *Al Ministro della giustizia.* - Premesso che secondo quanto risulta all'interrogante:

il 14 marzo 2025, il Comitato "Antonio Gramsci" del sedicente Nuovo Partito Comunista Italiano, diffondeva un comunicato in cui venivano esplicitate gravi minacce nei confronti dell'ex senatore Enrico Aimi, membro laico del Consiglio superiore della magistratura, e della dottoressa Lucia Musti, procuratore generale presso la Corte d'Appello di Torino;

in particolare, senza mezzi termini, si sottolineava di: "Fargli ricadere addosso questo macigno (ad Aimi e Musti) significa resistere ad oltranza ma soprattutto metterli sotto accusa, dentro e fuori dai tribunali. Questo è il compito dei comunisti e dei più determinati tra i promotori e partecipanti delle lotte sociali a Torino e in Val di Susa"; si invitava inoltre a: "Organizzarsi clandestinamente in Comitato di Partito in ogni azienda, scuola, università, zona di abitazione!";

tale modalità d'azione riporta l'orologio della storia alla genesi delle Brigate Rosse e alla nascita dei movimenti terroristici che hanno sconvolto l'Italia negli "anni di piombo";

peraltro, nell'agosto 2024, il (nuovo) PCI è salito alla ribalta delle cronache per la lista di proscrizione nei confronti dei "sionisti", all'interno della quale sono stati inseriti i nomi di giornalisti, politici, imprenditori, esponenti del mondo culturale e aziende, che avrebbero la sola colpa di sostenere Israele nella guerra contro Hamas;

la stampa nazionale ha acceso un faro su questa organizzazione, in particolare per i toni utilizzati nei comunicati stampa dal taglio eversivo, che invitavano, tra le altre cose, a "rovesciare il governo Meloni rendendo ingovernabile il Paese fino a imporre un governo d'emergenza espressione degli organismi operai e popolari e del resto delle masse organizzate";

tra i fondatori del (nuovo) Partito Comunista Italiano ci sono due soggetti, noti agli ambienti investigativi del terrorismo, Giuseppe Maj e Giuseppe Czeppel, fondatori anche dei CARC, i Comitati di appoggio alla resistenza per il comunismo, dai quali formalmente si allontanavano per seguire il progetto di fondazione del n-Pci;

questi ultimi sono collegati direttamente con il terrorismo degli anni Settanta, Ottanta e Novanta; proprio Maj, in un comunicato per il n-PCI, il 24 settembre 2024, scriveva che: "occorre che i comunisti di ogni Paese imperialista, e quindi anche in Italia, si impegnino a costruire nel proprio Paese un partito comunista come insegnato da Lenin, proseguito da Sta-

lin e ulteriormente illustrato da Mao Tse-tung". Un partito, tra le alte cose, per "combattere una guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata che inizi dalla costituzione del Governo di Blocco Popolare e sfoci nell'instaurazione del socialismo";

sul loro sito *web* è visibile l'invito ad utilizzare la piattaforma "TAILS" per: "difendersi dalla repressione e controllo dello Stato";

inoltre, dalle fonti aperte sul n-PCI, emerge chiaramente una pericolosa deriva ideologica capace, se portata ad ulteriori conseguenze, di generare episodi di incontrollata violenza, volti a riportarci negli anni più bui della nostra Repubblica;

è doveroso ricordare l'uccisione di 27 magistrati, dal 1969 al 1997, e tutte quelle personalità illustri del mondo delle istituzioni, come il vice Presidente del CSM Vittorio Bachelet (1980), Massimo D'Antona (1999), Marco Biagi (2002), barbaramente assassinati dalle Brigate Rosse,

si chiede di sapere in relazione ai fatti esposti in premessa, che si configurano a parere dell'interrogante evidentemente come atti intimidatori ed eversivi, quali iniziative di competenza si intenda intraprendere per fare luce su tale organizzazione, sull'origine di queste minacce e per tutelare, vista la delicatezza della situazione, la sicurezza delle persone coinvolte.

(4-01910)

(18 marzo 2025)

RISPOSTA. - L'interrogante solleva specifici quesiti in ordine alle eventuali iniziative intraprese in relazione alla diffusione di un comunicato del comitato "Antonio Gramsci" del Nuovo partito comunista italiano, in cui venivano esplicitate gravi minacce nei confronti dell'ex senatore Enrico Aimi, membro laico del Consiglio superiore della magistratura, e della dottoressa Lucia Musti, procuratore generale presso la Corte d'appello di Torino. Il documento anonimo diffuso dal Nuovo partito comunista italiano, N-Pci, un comitato clandestino legato ai comitati di appoggio alla Resistenza per il comunismo, costituisce un attacco ignobile e spregevole nei confronti di magistrati e uomini delle istituzioni, a cui è stata espressa assoluta solidarietà. Un attacco che, oltre a minare la sicurezza delle persone coinvolte, costituisce anche un profondo *vulnus* alla democrazia e alle istituzioni stesse, quali presidio di garanzia dei principi fondamentali dello Stato contro l'eversione. È un atto che va duramente condannato, sia per i contenuti sia per le modalità con cui sono stati diffusi, che evocano indubbiamente quei fenomeni terroristico-eversivi che, per la loro natura e il loro contesto, possono arrecare grave danno al Paese e hanno come unico fine quello di intimidire la popolazione, condizionare l'attività dei pubblici poteri e destabilizzare le strutture costituzionali, economiche e sociali. Per questi motivi le forze

dell'ordine e l'autorità giudiziaria competenti non resteranno inermi di fronte a tale episodio.

La prevenzione e il contrasto ad ogni forma eversiva dell'ordine democratico hanno sempre costituito una priorità per il Governo che, al riguardo, è già intervenuto con il recente decreto-legge n. 48 del 2025, recante "Disposizioni urgenti in materia di sicurezza pubblica, di tutela del personale in servizio, nonché di vittime dell'usura e di ordinamento penitenziario". Le nuove disposizioni introdotte hanno l'obiettivo di rafforzare l'attuale sistema di prevenzione e di repressione del terrorismo. Il nuovo delitto di "detenzione di materiale con finalità di terrorismo", previsto all'articolo 270-*quinquies* del codice penale, è diretto a colmare un vuoto normativo sulla detenzione di documentazione propedeutica al compimento di attentati e sabotaggi con finalità di terrorismo. La modifica dell'articolo 17 del decreto-legge n. 113 del 2018, in materia di prescrizioni penali in caso di violazioni delle norme per il noleggio di autoveicoli per la finalità di prevenzione del terrorismo, mira invece a perfezionare il sistema di prevenzione antiterrorismo, tenuto conto dell'esperienza maturata a seguito degli attacchi verificatisi negli scorsi anni in varie città europee, che hanno evidenziato come una delle tattiche preferite dai gruppi o anche dai "lupi solitari" sia quella di utilizzare veicoli per colpire indiscriminatamente pedoni in luoghi affollati.

Sarà sempre massimo l'impegno per la difesa della democrazia e delle istituzioni del nostro Paese.

Il Ministro della giustizia

NORDIO

(27 maggio 2025)
